

## ANALISI D'OPERE

---

LEOPOLD WENGER, *Die Quellen des röm. Rechts*. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Denkschriften der Gesamtakademie, Band. 2. Wien, Druck und Verlag Adolf Holzhausens, 1953, pagg. 973.

Opera veramente monumentale. È una qualifica di cui oggi forse si abusa; ma io penso che per nessuna delle opere romanistiche pubblicate in questi ultimi tempi tale qualifica sia tanto appropriata quanto per questa opera del Wenger, che si impone per vastità (1000 fittissime pagine in quarto grande!) e per profondità di trattazione. È un tesoro scientifico che l'insigne compianto maestro ha voluto lasciare alle future generazioni di studiosi. Difficilmente, od almeno dovrà passare una lunga serie di anni, prima che possa essere superata un'opera di tal fatta, che è il frutto di oltre mezzo secolo di studi pazienti ed acute meditazioni, giacchè, come l'A. avverte nella prefazione, il disegno dell'opera ebbe inizio fin dal 1901.

L'opera è anche opportuna. La eccellente trattazione di P. Krueger, che nella seconda edizione rimonta al 1912, è sempre preziosa, ma ormai è antiquata di fronte ai nuovi ritrovamenti ed agli studi che sul tema delle fonti si sono accumulati in larga copia nell'ultimo cinquantennio. Non meno eccellente, ma limitata alla giurisprudenza, è la *History* dello Schulz. Troppo scarse e sommarie le trattazioni contenute nei trattati e manuali di storia del diritto romano.

L'opera del W., a parte la modernità, presenta un più ampio respiro, abbraccia un più vasto orizzonte delle precedenti similari trattazioni, dove invano cercheremo quei dati e quelle esposizioni che un signore del mondo antico, ben nutrito di filologia e di storia, come il W., poteva dare.

Il W. concepisce il diritto come un prodotto che non possa studiarsi isolatamente, cioè a prescindere dalle correnti di pensiero e culturali del tempo. La sua preoccupazione costante, come avverte nella prefazione, è quella di inserire, e quindi spiegare, il fenomeno giuridico nel quadro della cultura e della civiltà di allora. Quindi si spiega come Egli abbia dato tanto sviluppo alla trattazione di quelle fonti, di solito qualificate extragiuridiche, poichè rispecchiano il diritto nell'ambiente in cui si fermò, visse e si sviluppò.

Appunto per l'ampia concezione che ha il W. delle fonti, si giustifica la inconsueta sistematica dell'opera. Ma quello che conta non è l'architettura, intorno a cui possiamo discutere all'infinito, ma la sostanza; diciamo senz'altro che la sostanza è eccellente sotto ogni aspetto. È difficile riscontrare lacune e trascuratezze. Le disarmonie che si riscontrano tra i singoli punti discussi dipende dal gusto e dall'attrazione che ognuno di noi ha per determinati problemi piuttosto che per altri. Forse può sembrare eccessiva la considerazione della bibliografia, fino al punto che qualche volta sono ricordate e discusse opinioni, che potevano essere trascurate o non valutate eccessivamente.

Non è possibile esporre, e molto meno discutere, le conclusioni a cui arriva il W. circa i singoli problemi trattati, che sono sempre approfonditi. Al fine di far risaltare il pregio dell'opera, mi limiterò a descrivere il quadro di essa.

Un'ampia introduzione (pagg. 1-45) riguarda la funzione generale della storia del diritto romano, in rapporto alla dottrina giuridica, filosofia, etnologia, linguistica, comparazione. Notevole il § 12, relativo alla nota concezione del W., enunciata già nel discorso del 1904, intorno alla storia del diritto antico, concepita come comparazione dei diritti dell'antichità, che abbia come centro il diritto romano. L'A. riafferma il suo punto di vista, il quale però nel complesso della trattazione non è portato a fondo, mentre sarebbe stato istruttivo vedere come potesse avere attuazione quella concezione nel quadro delle fonti.

Dopo questa introduzione, ha inizio la specifica trattazione delle fonti, che si apre con una *Einleitung* di carattere bibliografico, relativamente ai mezzi di studio (scienze ausiliarie, epigrafia, paleografia, diplomatica, papirologia ecc.). La successiva trattazione è divisa in due Sezioni.

La prima, che costituisce gran parte dell'opera, ha per oggetto lo studio delle fonti giuridiche scritte (*schriftliche Rechtsdenkmäler*). E' suddivisa in tre capitoli. Il primo è a sua volta suddiviso in tre parti: la prima descrive il materiale scrittorio (tavole, marmo e pietra, tavolette cerate, papiri, pergamene); la seconda considera la scrittura (grafia, abbreviazioni, glosse, scoli ecc.); la terza studia sfragistica e sigilli (pagg. 54-147).

Il secondo capitolo espone il contenuto nonché la tradizione documentale e letteraria delle fonti. Questa è la parte più vasta ed importante della trattazione, rispondente allo schema tradizionale della storia delle fonti.

Come ho notato, largo posto viene assegnato allo studio delle fonti non giuridiche (storici, antiquari, poeti, oratori), (pagg. 174-323). Successivamente si tratta delle fonti giuridiche, dai più antichi *mores maiorum* fino alla compilazione di Giustiniano (pagg. 327-652). Segue una cospicua trattazione del diritto giustiniano a Bisanzio ed in Occidente (pagg. 679-733). Ed infine un'ampia trattazione dei documenti pervenuti sotto l'aspetto non solo esteriore ma sostanziale (pagg. 734-840).

Il terzo capitolo riguarda la interpretazione delle fonti (pagg. 841-877). A questo proposito si discute il problema delle interpolazioni e delle glosse nonché quello della persistenza del carattere romano del diritto in Oriente e dell'ellenismo quale fattore di sviluppo del diritto nell'ultima epoca. A questo riguardo è notevole rilevare come il W., insigne cultore dei diritti orientali e fautore della storia del diritto antico, conclude che finora l'ellenismo è stato sopravvalutato.

In tema di fattori dell'ultimo sviluppo del diritto romano conclude che nessuno di essi ha influito in modo tanto fondamentale (*grundsätzlich*) quanto il cristianesimo (pag. 869); ma è singolare che il W., sempre accuratissimo, a questo proposito si limiti a rimandare per la bibliografia a Petropoulos.

La seconda parte riguarda i documenti giuridici archeologici non scritti (pagg. 878-910).

Questo schema sistematico può sembrare artificioso e discutibile. Ma quello che conta è la completezza della trattazione, nella quale ogni studioso trova dovizia di precise ed esaurienti informazioni, accompagnate sempre da quella penetrante saggezza ed equilibrio che era una delle doti precipue del compianto maestro.

Un largo indice analitico e delle fonti (pagg. 914-973) chiude il magnifico volume, che fa onore non solo all'Autore e di lui perpetua la memoria, ma anche alla gloriosa Accademia di Vienna, che ha voluto pubblicare un'opera di così capitale importanza per i nostri studi.

BIONDO BIONDI

*professore ordinario nella Università Cattolica di Milano*